

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

4^a COMMISSIONE

(Difesa)

40° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 9 APRILE 1975

Presidenza del Vice Presidente PICARDI
indi del Presidente GARAVELLI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

IN SEDE DELIBERANTE

Seguito della discussione e rinvio:

« Riduzione e frazionamento del servizio di leva » (33) (D'iniziativa dei senatori Lepre e Licini);

« Riduzione del servizio militare di leva » (1234) (D'iniziativa dei senatori Pelizzo ed altri);

« Modifica all'articolo 86 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, concernente leva e reclutamento obbligatorio nell'Esercito, nella Marina e nell'Aeronautica » (1537) (D'iniziativa dei senatori Venanzetti ed altri);

« Abbassamento dell'età per la chiamata al servizio militare di leva. Riduzione del servizio militare di leva. Esonero dal servizio di leva per i coniugati con prole » (1893) (D'iniziativa dei senatori Cipellini ed altri);

« Nuove norme per il servizio di leva » (1977):

PRESIDENTE	Pag. 478, 479, 490
BRUNI	479
LEPRE	478, 479
SIGNORI	484
SPORA	488

Presidenza del Vice Presidente PICARDI

La seduta ha inizio alle ore 10,15.

PELUSO, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

IN SEDE DELIBERANTE

Seguito della discussione e rinvio dei disegni di legge:

« Riduzione e frazionamento del servizio di leva » (33), d'iniziativa dei senatori Lepre e Licini;

4^a COMMISSIONE

40° RESOCONTO STEN. (9 aprile 1975)

- « **Riduzione del servizio militare di leva** » (1234), d'iniziativa dei senatori Pelizzo ed altri;
- « **Modifica all'articolo 86 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, n. 237, concernente leva e reclutamento obbligatorio nell'Esercito, nella Marina e nell'Aeronautica** » (1537), d'iniziativa dei senatori Venanzetti ed altri;
- « **Abbassamento dell'età per la chiamata al servizio militare di leva. Riduzione del servizio militare di leva. Esonero dal servizio militare di leva per i coniugati con prole** » (1893), d'iniziativa dei senatori Cipellini ed altri;
- « **Nuove norme per il servizio di leva** » (1977)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Nuove norme per il servizio di leva »; « Riduzione e frazionamento del servizio di leva », d'iniziativa dei senatori Lepre e Licini; « Riduzione del servizio militare di leva », d'iniziativa dei senatori Pelizzo, De Vito, Tanga, Burtulo, Manente Comunale, Follieri, Tiberi, De Giuseppe, Murrura, Treu, Dalvit, Dal Canton Maria Pia e Gaudio; « Modifica all'articolo 86 del decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1964, numero 237, concernente leva e reclutamento obbligatorio nell'Esercito, nella Marina e nell'Aeronautica », d'iniziativa dei senatori Venanzetti, Pinto, Signori, Antonicelli, Spora e Della Porta; « Abbassamento dell'età per la chiamata al servizio militare di leva. Riduzione del servizio militare di leva. Esonero dal servizio di leva per i coniugati con prole », d'iniziativa dei senatori Cipellini, Avezzano Comes, Licini, Stirati, Signori, Lepre, Cucinelli, De Matteis, Pieraccini, Catellani, Arfè, Ferralasco, Buccini e Vignola.

Ricordo che nella seduta del 2 aprile scorso il senatore Rosati ha svolto la relazione ed è stata iniziata la discussione generale.

L E P R E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo molto brevemente quale primo firmatario del disegno di legge nume-

ro 33 — che già avevo presentato nella scorsa legislatura — per rilevare che gran parte della normativa in esso contenuta è riportata nel disegno di legge n. 1893, d'iniziativa dei senatori Cipellini ed altri, e in quello numero 1977, presentato dal Governo.

In merito al problema della durata del servizio di leva in marina non possiamo non raccogliere le giustificazioni di ordine tecnico che escludono che tale servizio possa essere inferiore a 18 mesi. Per un'altra proposta, però, contenuta nel disegno di legge n. 33, chiediamo che essa sia inclusa nel testo legislativo che sarà approvato da questa Commissione. Si tratta della possibilità di anticipare a 18 anni, a domanda, il servizio di leva, fermo restando il limite ordinario di 19 anni; ciò permetterebbe ai giovani che lo desiderano di adempiere al servizio di leva senza dover poi interrompere il proprio inserimento nel mondo del lavoro.

Nel disegno di legge n. 33 è poi contenuta la proposta di frazionare in tre quadrimestri il servizio militare per gli studenti, in base all'esperienza già maturata in altri Paesi. Tale normativa permetterebbe agli studenti di compiere il servizio militare senza essere distratti dagli impegni di studio. Insisto su tale proposta, ma, qualora sussistano notevoli difficoltà tecniche e non fosse quindi possibile accoglierla, non ne faremo un motivo di dissenso.

Chiediamo anche — ma di questo vi parlerà meglio il collega, senatore Signori — una migliore formulazione della normativa per la chiamata di leva in marina, poichè l'attuale appare troppo generica, per cui di fatto potrebbero essere reclutati, ad esempio, anche i giovani residenti in località lungo i fiumi oppure, addirittura, anche chi ha fatto apprendistato in una fabbrica di articoli da pesca.

Ricordo poi un'altra norma contenuta nel disegno di legge n. 33, concernente gli emigrati, in base alla quale quelli espatriati prima della chiamata di leva o del diciottesimo anno di età o nati all'estero dovrebbero essere esentati dal servizio militare in forma definitiva a decorrere dal venticinquesimo anno di età. Una norma del genere, che cer-

4^a COMMISSIONE

40° RESOCONTO STEN. (9 aprile 1975)

tamente non costituirebbe un incentivo alla fuga all'estero per evitare di fare il soldato, varrebbe a tranquillizzare questi cittadini ormai inseriti in un altro paese.

P R E S I D E N T E . Espatriati prima della chiamata alle armi o della chiamata di leva?

L E P R E . Nella nostra proposta si parla della chiamata di leva.

Inoltre, a nostro avviso, la normativa che sancisce le esenzioni non dovrebbe essere rimessa alla discrezionalità del Ministro, come stabilito nel disegno di legge n. 1977, ma fissata per legge. Il Ministro, quale rappresentante dell'Esecutivo, dovrebbe solo adempiere al precetto del legislatore. Non so se la Commissione sarà d'accordo, ma mi sembra che questo rappresenti un aspetto fondamentale.

Concludo auspicando che il provvedimento divenga operante immediatamente, anche per gli attuali contingenti, senza ritardarne la progressiva attuazione, per non creare situazioni di disagio e una dannosa aspettativa, i cui effetti inciderebbero poi sul rendimento e sulla tranquillità dei giovani.

B R U N I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, il Gruppo comunista interviene nella discussione generale, aperta dalla relazione del collega Rosati, sul disegno di legge n. 1977, avente per oggetto « Nuove norme per il servizio di leva », con la consapevolezza di essere di fronte ad un problema di grande rilievo sociale, politico e militare. Ne può essere diversamente, trattandosi di una materia che coinvolge ogni anno circa mezzo milioni di cittadini italiani, oltre ai familiari; che comporta già, per i contribuenti italiani, una spesa di centinaia di miliardi, destinata a crescere, per i prossimi anni, sulla base di quanto stabilisce l'articolo 38 del disegno di legge in discussione, mediamente, di circa 60 miliardi l'anno, per un totale di 481 miliardi in nove anni; che ha dei riflessi profondissimi non solo nelle strutture tecnico-burocratiche dell'apparato militare e civile dei servizi di

leva, ma anche nella struttura qualitativa e quantitativa del nostro esercito, oltretutto — questo va tenuto nel debito conto — nel modo con cui i giovani, chiamati a compiere la ferma di leva, vivono quello che a torto o a ragione, ma più a ragione che a torto, considerano una parentesi da dimenticare al più presto possibile o un periodo della vita fatto di noia, di senso di inutilità, di vuoto costellato di prepotenze e di ordini incomprensibili.

Per queste ragioni il Gruppo comunista intende ribadire, come è già stato accennato nella precedente seduta, allorché si è discusso dell'ordine dei lavori della Commissione, che non sarà posto alcun ostacolo all'approvazione rapida del disegno di legge, ma che la volontà di un rapido *iter* si misurerà nel modo con cui, senza fretta artificiosa né demagogie elettorali, saranno affrontati da parte della maggioranza i problemi connessi alle necessarie modifiche da apportare. Tanto più attento sarà l'esame del Senato, tanto minori saranno i rischi di una inevitabile ridiscussione all'altro ramo del Parlamento. Ma vi è una ragione in più a farci guardare in modo costruttivo il provvedimento al nostro esame: ed è il fatto che noi consideriamo questa discussione come il risultato dell'azione e dell'iniziativa nostra, della pressione parlamentare esercitata dalle forze di sinistra, dal peso sempre più grande assunto dalla voce che sale dalle caserme. A ciò si aggiunge il calcolo di chi magari pensa di utilizzare in modo diverso le situazioni che sorgono dalla riduzione del periodo della ferma di leva. Ma questo si vedrà in seguito. Per ora prendiamo atto della solenne affermazione contenuta nella relazione che accompagna il disegno di legge, dove è detto testualmente: « Le norme in parola (cioè quelle relative al personale militare volontario) non mirano a variare il rapporto percentuale esistente fra personale volontario e personale di leva, né, tanto più, a modificare le strutture di base delle Forze armate italiane che sono (e restano) caratterizzate dalla coscrizione obbligatoria ». Ma sugli aspetti politici e tecnici del problema torneremo in seguito.

È un fatto che l'organizzazione militare, o meglio le forze politiche che governano il Paese, si sono caratterizzate anche sul terreno della politica militare per l'estrema lentezza nel recepire i mutamenti avvenuti nella società; lentezza che spesso volte viene giustificata come oculata prudenza stante la delicatezza dei problemi. La leva, le ferme, la utilizzazione degli uomini, il modo di essere di un esercito non sono mai stati, nè possono essere separati, da una parte, dallo sviluppo della società, dall'altra, da ciò che la forza dominante o, se volete, il potere politico chiede ed esige dallo strumento militare.

Il relatore Rosati ha ricordato le tappe storiche del tema che stiamo discutendo. Potremmo dire che i gruppi dirigenti dell'Italia post-risorgimentale erano più rapidi nel recepire i mutamenti della società e nel prospettare le esigenze politiche. Che poi nel campo strettamente militare le cose siano andate sempre piuttosto male è un altro problema. Sta di fatto che risalendo al 12 dicembre 1962 la legge con cui si dava delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli Stati maggiori e per la revisione delle leggi sul reclutamento e sulle circoscrizioni dei Tribunali militari territoriali. Tempo fissato dalla delega: un anno. Con la fulminea rapidità che caratterizza questo Paese, e con il noto rispetto che il Governo ha sempre dimostrato per le scadenze fissate dal Parlamento, finalmente il 14 febbraio 1964, con il decreto numero 237, il Presidente della Repubblica emanava nuove disposizioni relative alla leva e al reclutamento obbligatorio nell'Esercito, nella Marina e nell'Aeronautica. Il tutto rinviato all'anno successivo, il 1965. Ebbene cari colleghi: sono passati dieci anni, forse i più importanti dal punto di vista delle trasformazioni economiche, culturali e sociali che si siano avute, nel bene e nel male, nel Paese; ne sono passati sette da quel famoso 1968, che ha segnato l'ingresso impetuoso, per alcuni disordinato, comunque positivo, di sterminate masse di giovani nella vita politica del Paese, nelle scuole e nelle fabbriche. La maggiore età e il voto ai diciottenni hanno sanzionato, sul piano giuridico e dei diritti civili, l'accresciuta respon-

sabilità e la maturità politica dei nostri giovani. Risale al 18 febbraio 1961 la prima proposta parlamentare del Gruppo comunista della Camera dei deputati per la riduzione della ferma di leva.

Va sottolineato il rilievo politico che assume il dibattito odierno: è la prima volta che, in realtà, il Parlamento repubblicano viene investito del problema nella pienezza delle sue funzioni, poichè il decreto presidenziale del 1964 fu discusso da un Comitato parlamentare molto ristretto, previsto dalla legge delega. I presupposti da cui partivamo e che conservano la loro piena validità sono stati, onorevoli colleghi, più volte esposti anche in questa sede, specie in occasione dei dibattiti sui bilanci, e, organicamente, in quel convegno del Centro studi e iniziative per la riforma dello Stato che ha impegnato i nostri colleghi D'Alessi e Pecchioli proprio sul tema delle Forze armate in generale, del servizio di leva e della riduzione della ferma in particolare.

A me spetta il compito di dare una visione sintetica, con un duplice scopo: chiarire fin da adesso il senso generale della condotta del nostro Gruppo e la linea politica dentro cui si muovono gli emendamenti, e raffrontare, ovviamente, le nostre tesi con le proposte legislative che ci sono state presentate, allo scopo di trovare un possibile terreno di incontro.

Innanzitutto, non ci sembra corretto vedere separati i problemi della leva dalla questione più generale della ristrutturazione delle Forze armate, confortati in questo da pareri difficilmente confutabili ed in primo luogo da quello dell'ammiraglio Henke, che in una conferenza tenuta al Centro alti studi militari il 22 giugno 1973 mise a fuoco i due problemi fra loro correlati, cioè leva e ristrutturazione, ed i riflessi che ne scaturivano. Ci sia consentito di dire, a questo proposito, che già allora, parlo del 22 giugno 1973 — ho qui il testo di quella conferenza — gli studi preliminari relativi alla ristrutturazione erano terminati e che il 30 ottobre del 1974 si davano per terminati in maniera definitiva, non nei preliminari bensì nel merito generale della questione.

A monte della ristrutturazione, strettamente collegato con la leva e la ferma, vi è il problema della legge di ordinamento che, sempre in omaggio alla squisita rapidità con cui ci muoviamo, risale al 1940. Nell'ottobre del 1972 un'agenzia militare, *Inter-Arm News*, in un numero speciale dedicato alla leva e in vivacissima polemica con l'allora Ministro della gioventù, se non erro l'onorevole Cajati, scriveva: « Il compito generico affidato dalla Costituzione alle Forze armate, cioè la difesa della Patria, deve essere meglio precisato dagli alti consessi politici, Parlamento, Governo, nel senso di stabilire in base alla politica generale seguita contro chi, come e a fianco di chi le Forze armate devono essere pronte a difendere il Paese ». « Precisa-to questo, e non è poco — continua — ne dovrebbe derivare, a seguito di appositi studi e valutazioni geografico-strategiche e tecnico-operative, la consistenza che dovrebbero avere le Forze armate per poter assolvere il compito che il potere politico ha ad esse affidato. Tale consistenza dovrebbe essere sanzionata da una legge, detta legge di ordinamento, nella quale dovrebbero essere stabiliti numero, entità, specie di articolazione dei comandi, unità e servizi che compongono le Forze armate ». Questa legge, che esiste in tutti gli altri Paesi, in Italia non c'è.

La richiesta di un regolare procedere viene allora non solo da noi ma anche dagli stessi ambienti militari. Qui, mi sia consentito di dirlo, si procede invece un pochino alla rovescia: si presenta un bilancio a fianco di una legge speciale per la Marina e, a ridosso di analoghe richieste dell'Aeronautica e dell'Esercito, si completa la ristrutturazione non solo sul piano degli studi ma anche della sua applicazione pratica; però il Parlamento sarà, o rischia di essere, in condizione di dire la sua opinione a fatti compiuti. Nello stesso tempo si affronta il problema della riduzione della ferma senza dare un quadro delle linee strategiche in cui il problema viene esaminato. Ci sia consentito di dire che questo modo di procedere non è positivo e tra l'altro rende poco credibili le obiezioni che vengono mosse alle nostre proposte, implicitamente scartate, al-

meno nella formulazione del provvedimento in discussione.

Sempre nell'ambito delle questioni generali, vogliamo sottolineare due problemi. Innanzitutto, che di questa importante riforma sono decisivi i contenuti politici prima ancora che gli aspetti tecnici. Abbiamo detto che il compito più importante è quello — cito il nostro documento — di superare una lenta ma non superficiale separazione che si è prodotta tra le istituzioni militari e i soldati di leva. Anche il disagio e il malessere che si registrano all'interno di questi organismi at-tengono, in definitiva, alla mancata soluzione dei problemi di natura morale e materiale che da troppo tempo si trascinano. Siamo posti nella necessità di ricercare i mezzi e le forme di una politica che, ristabilendo un profondo e consapevole rapporto tra Paese, istituzioni democratiche e Forze armate, costituisca la base per superare via via le diverse questioni che turbano, nel loro complesso, gli organismi militari. Ciò è quanto testualmente abbiamo detto al convegno del nostro Partito sulle Forze armate. E aggiungiamo che le iniziative che sono state promosse in diverse parti del Paese in occasione del trentennale della Liberazione si muovono, ci sembra, nella giusta direzione. Occorre forse solo dare continuità per una articolazione più varia all'insieme di questi problemi.

Si è constatato da parte di tutti che i giovani non prestano volentieri il servizio sotto le armi. Ciò ha molte cause: i sistemi arretrati di addestramento, lo scarso interesse del servizio richiesto, le condizioni materiali, l'insicurezza per la salute. Basta leggere, onorevole Sottosegretario, le lettere che vengono inviate a giornali e riviste per rendersi conto delle cause delle aspre critiche e del profondo malcontento dei nostri ragazzi sotto le armi. Riteniamo, tuttavia, che ciò che pesa di più siano il regime autoritario e discriminatorio che niente ha a che vedere con la necessaria disciplina, il clima qualunquistico e talvolta reazionario che persiste nell'ambito degli organismi militari.

È nostra ferma convinzione che alla base di un giusto rapporto tra Forze armate e Pae-

si vi sia l'esigenza di porre fine alla pratica, voluta dalla NATO e accettata dai Governi che hanno diretto il Paese dal 1948 ad oggi, dell'accertamento delle opinioni politiche dei giovani chiamati alle armi. Si giunge in tal modo a escludere da certi compiti i giovani impegnati a sinistra, comunisti, socialisti, sindacalisti. Tale discriminazione a sinistra e solo a sinistra agisce ancora più ferocemente quando si tratta di volontari; e non parliamo, poi, degli aspiranti allievi ufficiali, per i quali non la diretta iscrizione nel PCI ma la collocazione ideologica in tale senso di lontani parenti è motivo di preclusione.

Pensavo intervenisse stamane ai nostri lavori il ministro Forlani: gli avrei ricordato nome e cognome di un giovane medico, di un bravissimo medico dell'ospedale della mia città, che, chiamato alle armi, si è visto respingere la domanda di entrare a far parte del servizio medico quale ufficiale di complemento perchè il padre era militante del partito comunista italiano. Ed io aspetto ancora di sapere dall'onorevole Tanassi — e ripropongo il quesito — il motivo per il quale esistano nella struttura delle Forze armate — ho prodotto, in occasione della discussione sul precedente bilancio, una documentazione che non è mai stata smentita, alla quale non è mai stata data risposta — battaglioni punitivi ai quali vengono avviati in generale i giovani appartenenti alle forze della sinistra politica del nostro Paese.

Questi fatti, intollerabili sul piano politico, giuridico e morale, sarebbero poca cosa se non vi fosse anche il rovescio della medaglia: il pesante prezzo pagato alla destra fascista e reazionaria, la preferenza data a quelli che professano orientamenti di destra, che ha prodotto già i suoi frutti amari. La cronaca giudiziaria quotidiana è sotto gli occhi di tutti e non occorrono, onorevoli colleghi, molte parole per ricordarla. Quello che ci preme dire con molta chiarezza è che tutto questo deve finire. Se il Governo vuole dimostrare un minimo di coerenza tra parole e fatti ha gli strumenti necessari per far cessare questo stato di cose e soprattutto evitare che spesso criminali, squadristi, picchiatori, gente ripetutamente coinvolta in at-

ti di violenza politica e comune vengano immessi nei depositi di armi, nelle centrali telefoniche e in tanti altri posti come i processi che costellano la storia politica di questi ultimi sei anni dimostrano. Tutta la storia della famigerata « Rosa dei venti » ruota attorno agli errori di certe scelte.

Onorevoli colleghi: ci sembra di poter affermare che il disegno di legge in discussione non è di facile lettura. Ciò è talmente vero che persino i compilatori hanno sentito il bisogno di dedicare un intero articolo, il 36, ad un'opera di chiarimento per raccordare le nuove norme con il testo principale, che resta la legge 12 febbraio 1964, n. 337. Sebbene ciò sarà fatto con maggiore chiarezza in sede di esame dei singoli articoli e degli emendamenti, non possiamo non rilevare la scarsa chiarezza in assoluto di certi commi e di interi articoli, ad esempio dell'articolo 25. Ciò che invece è chiaro è un'espansione delle facoltà attribuite al Ministro. Si va molto al di là di quanto previsto per le materie analoghe trattate dalla legge fondamentale, cioè quella n. 337. Se non ho contato male, si concede ben diciotto volte al Ministro la facoltà di intervenire e spesso di modificare proprio ciò che si intende codificare; ciò, insieme alle caratteristiche di una delega di un'ampiezza tale da essere difficilmente conciliabile con la delicatezza della materia che si sta trattando.

Sugli aspetti di fondo del disegno di legge, in modo molto succinto e schematico vanno fatti a nostro avviso questi rilievi. Resa superflua ogni dimostrazione sulla necessità e l'utilità di abbassare l'età per la chiamata alla leva delle classi, vi è da osservare che nei prossimi anni l'obiettivo che si può porre con la chiamata a 18 anni — a 17 a richiesta — rischia in qualche modo di essere vanificato. Credo si sia tutti d'accordo nel ritenere che maggiore è l'età del giovane chiamato sotto le armi, più gravi sono i suoi problemi di adattamento, più pesanti le questioni familiari, più acuti e a volte drammatici i problemi del posto di lavoro, tanto se ne sia alla ricerca, quanto se lo perda per compiere il servizio; perdere nel senso che non lo svolge più, non di non ritrovarlo

quando torna a casa, anche se questo, secondo me, in una grande parte del Paese avviene nonostante la prescrizione contraria della legge.

Altrettanto necessario è il giudizio, fondato su dati statistici, che un numero sempre crescente di giovani frequenta le scuole superiori e l'università. Già per la classe 1953 il fenomeno è vistoso; maggiore lo sarà per i prossimi anni. Ora i ritardi previsti dagli articoli 20 e 21 sono a nostro parere piuttosto alti e francamente non riusciamo a capire perchè si sia arrivati a questo eccesso di comprensione portando addirittura a 22 anni il rinvio per la ferma di leva. Il combinato disposto di questi due articoli (dei quali per altro sono esclusi i giovani che frequentano le scuole professionali) farà sì che il 19° anno di età (indicato come punto di soluzione di una serie di problemi sociali, economici, eccetera) sia solo un termine tecnico. Noi avremmo preferito un abbassamento di questi limiti, la facoltà di svolgere il servizio anche a più riprese, cioè in modo frazionato e sempre entro il 22° anno di età, venendo così incontro alle esigenze dell'esercito ed alle esigenze del giovane che avrebbe potuto ottemperare ai suoi obblighi conciliandoli anche con lo studio e in molti casi con il lavoro. Sarebbe anche uno stimolo a concludere gli studi entro termini decenti, cosa che oggi, per varie ragioni, in molti casi non avviene.

Durata della ferma: ragioni di giustizia ci spingono a ritenere valida la proposta di un unico periodo di 12 mesi per tutte e le Forze armate, analogamente a quanto avviene in altri Paesi. Non riteniamo tassativa e assolutamente rispondente a verità la tesi che i 18 mesi della Marina siano giustificati da un maggior bisogno di tempo per utilizzare il personale sul piano operativo, stante anche il maggior grado di sofisticazione delle armi. Per contro, vi è da osservare il diverso livello di istruzione delle reclute e, soprattutto, la presenza nella Marina (ancor più accentuata che per l'Aeronautica) di personale volontario.

Poichè gli esperti del Ministero della difesa sostengono che una maggiore frequenza delle chiamate può conferire carattere d'impegno organico a persone che non l'avreb-

bero con chiamate meno frequenti; che aumentare la frequenza delle chiamate è come allargare la ferma; che una maggiore frequenza delle chiamate consente un'organizzazione addestrativa della recluta più economica, e poichè, d'altro canto, le predette conseguenze negative ci sembrano molto limitate, si potrebbe invitare il Ministero a studiare attentamente le nostre proposte. Se è vero, come è vero, che esiste un rapporto fra la durata della ferma e la durata del periodo d'istruzione e che questo è modificabile in virtù di quel tanto nuovo e di diverso che si vuole apportare alla vita militare, non vediamo perchè non sia possibile parificare la durata della ferma fra le varie armi.

Questo discorso ci porta ad esaminare l'altro aspetto del problema, forse il più serio dell'intero provvedimento. Il relatore ha presentato come un fatto positivo e innovatore la normativa della leva di mare prevista agli articoli 4, 5, 6, 7, 8, 9, 13, 16, 17 e 18. Si tratta, a nostro avviso, di un'occasione perduta per unificare il servizio, per far risparmiare allo Stato una somma imprecisata, ma comunque superiore ai 100 miliardi l'anno, per rendere un servizio anche alla Marina.

Collocandosi invece all'interno dei minuscoli meccanismi predisposti dagli articoli che riguardano la leva di mare e che tendono ad accentuare la selezione (noi ci auguriamo che sia soltanto tecnica), si nota come i soggetti sottoposti ad arruolamento nel CEMM debbono possedere dei « requisiti », quasi ad accentuare il carattere privilegiato dell'arruolamento stesso.

Sta di fatto che i tredici requisiti richiesti sono quelli di dieci anni fa, che a loro volta erano quelli di trenta anni fa, e così indietro tornando. Riteniamo, poi, del tutto incostituzionale la norma per cui sono iscritti alla leva di mare gli abitanti dei Comuni costieri. Si determinerebbe una punizione per alcuni, un privilegio per altri, insomma, un'evidente discriminazione fondata sul concetto del territorio che non è possibile accertare. Non può essere la residenza a determinare la destinazione ad un Corpo o ad un altro, e ciò lo diciamo con la ferma convinzione che è anche interesse del Paese fon-

dare la selezione dei propri contingenti su altri criteri, basati sul grado di istruzione, sulla preparazione tecnica e professionale, sulle attitudini reali. Uffici di leva unificati e diversamente strutturati possono dare selezioni ben diverse; si potrebbe anche fare a meno di un apparato mastodontico e anche di quelle indagini (sempre indagini!) previste dall'ultimo capoverso dell'articolo 4. Non mancheremo, anzi, di interrogare il Ministro per sapere quanti ufficiali di Marina ha appositamente designato e sguinzagliato per l'Italia per « le operazioni di indagine e di controllo per la individuazione, eccetera ».

Uguualmente deprecabile ci sembra la mancata innovazione dei consigli di leva, neanche adeguati alle nuove realtà costituzionali del Paese. Non solo spetta un ruolo diverso al sindaco, ma va studiata anche la possibilità di una diversa tutela delle ragioni del giovane chiamato alla leva. Vi sono troppi casi in cui il parere di uno specialista, le certificazioni di medici civili non ottengono alcun risultato, determinando tragedie di grosse proporzioni. Sono troppi, onorevole Ministro, i giovani malati (malati di mente, drogati, disadattati) che vengono arruolati, finiscono negli ospedali militari che anche lei ci ha descritto, si fanno male, vengono accusati di autoleSIONISMO, finiscono in carcere e vengono processati da un tribunale militare. Si faccia fare a questo proposito una relazione su cosa accade ai tribunali militari di La Spezia e di altre città d'Italia. Tutto ciò non accadrebbe se vi fosse una reale tutela all'atto della leva degli interessi del giovane. Nè ci si può obiettare che la rigorosa tutela dei diritti del giovane è in contrasto con l'esigenza di garantire le aliquote necessarie per la forza bilanciata; secondo i dati ormai acquisiti, infatti, ogni classe in Italia dà un gettito di poco inferiore a mezzo milione di uomini, numero destinato ad aumentare anche in conseguenza dell'aumento della popolazione.

Fra le questioni che la legge del 1963 non prevedeva e che, nei ripetuti ordini del giorno presentati dal Gruppo comunista in occasione dell'esame dei vari bilanci, sono state sempre accolte come raccomandazione dal Governo, vi è quella del trattamento economico che va riservato ai giovani in servi-

zio di leva o richiamati nei casi di malattia, invalidità o decesso per cause di servizio.

Onorevole Presidente, onorevole Ministro, numerosi altri problemi dovrei affrontare: gli esonerati, gli emigrati, l'annoso problema degli sposati e del modo con cui sono trattati gli obiettori di coscienza; tutto ciò sarà fatto, con maggiore dovizia di argomentazioni, nel proseguo del dibattito e in sede di illustrazione degli emendamenti. Lei, a conclusione del dibattito, ci dirà anche a cosa servono questi 481 miliardi previsti dal provvedimento e, nello spiegarci questo, ci dirà anche che ruolo avranno i volontari nel futuro assetto dell'esercito italiano. Gli articoli del disegno di legge che riguardano questi giovani sono ben poca cosa, se abbiamo ben capito, per incentivare il volontariato. Si tratta di norme che lasciano poco spazio alle reali possibilità di assunzione, già difficili oggi per le categorie previste dalla legge n. 482. E anche le 300.000 lire, che alla fine dell'anno, per effetto della svalutazione, saranno diventate 240 mila, sono ben poca cosa come premio per chi ha effettuato il servizio volontariamente. Il problema non può nè deve, secondo noi, essere risolto con il volontariato; e ciò è tecnicamente possibile anche a parere di esperti militari di grande prestigio. Meno che mai potremmo eventualmente concordare con un'impostazione politico-militare che, partendo dal nuovo strumento fornito da questo disegno di legge, attribuisse una particolare ripartizione di compiti: la massa dei volontari, cioè, nei ruoli dei reparti operativi, la massa dei giovani di leva relegata a compiti di supporto e di servizio. Ciò sarebbe contrario agli interessi del Paese e aprirebbe problemi ancora più difficili da risolvere di quelli odierni.

Concludo affermando che il Gruppo comunista s'impegnerà per recare il proprio contributo al miglioramento del provvedimento nell'intento di dare uno strumento efficace alle Forze armate e al Paese.

Presidenza del Presidente GARAVELLI

S I G N O R I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, pren-

dendo la parola a nome del Gruppo socialista è doveroso un richiamo: sono passati oramai quindici anni da quando il Senato fu chiamato a esaminare il disegno di legge numero 1131, avente per oggetto « Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa »; sono passati, dicevo quindici anni e da allora si sono avuti soltanto dei provvedimenti parziali e non certamente organici in materia di reclutamento e di leva, e la presentazione di una serie di disegni e di proposte di legge nei due rami del Parlamento.

Dati questi precedenti, noi consideriamo il disegno di legge in discussione un passo in avanti se saranno ad esso apportati i miglioramenti che s'impongono nel quadro di quella che, in occasione del bilancio del Ministero della difesa, è stata ribadita come una necessità, la riforma e la ristrutturazione, cioè, delle Forze armate per adeguarle ai compiti e ai tempi nuovi che caratterizzano il nostro Paese.

La nostra società è cresciuta, la condizione umana è mutata notevolmente e tende a migliorare; da agricolo il nostro Paese si è trasformato in larga misura in industriale: sono tutti eventi che, necessariamente, debbono incidere su un servizio di non trascurabile importanza qual è quello delle Forze armate. Va detto, onorevole Sottosegretario, che l'attuale stato di insoddisfazione dei giovani che prestano servizio di leva è diffuso. Non possiamo ignorare il fatto che dalla stragrande maggioranza dei giovani il servizio di leva è considerato come un sacrificio da sopportare e non come un dovere da compiere per il Paese, soprattutto in favore delle sue libere e democratiche istituzioni.

Per quanto riguarda noi socialisti, abbiamo sempre dimostrato sensibilità ai problemi toccati dai disegni di legge in discussione. Uso il plurale, dal momento che ci stiamo occupando non soltanto del provvedimento governativo, ma anche di quelli d'iniziativa parlamentare, tra i quali quello dei socialisti Cipellini ed altri, a suo tempo preceduto da un altro, sempre d'iniziativa socialista, firmato dai colleghi Lepre e Licini di cui lo stesso senatore Lepre ha parlato in apertura della odierna seduta, nonchè da uno presen-

tato alla Camera dei deputati dall'onorevole Servadei. L'attenzione dei socialisti verso questi problemi si iscrive in una linea organica che li ha visti impegnati nella battaglia per l'abbassamento della maggiore età al diciottesimo anno e per l'attribuzione del diritto di voto agli stessi diciottenni, partendo dalla premessa che si ha fiducia nei giovani, nelle loro capacità e nella carica democratica da cui sono animati.

E ormai matura — lo era probabilmente anche ieri e anche prima di ieri, ma oggi lo è sotto tutti i punti di vista — l'esigenza di ridurre a 12 mesi la durata del servizio militare di leva per l'Esercito e per l'Aeronautica e a 18 mesi per la Marina, operando un taglio di 6 mesi sull'attuale durata della ferma. Ciò se sarà qui dimostrato che non è possibile fare di più, perché se si potesse unificare per tutti i settori, cioè anche per la Marina, il periodo di leva a 12 mesi, noi saluteremmo questo evento con grande soddisfazione.

Checchè se ne dica, noi non riteniamo, infatti, che la riduzione del servizio di leva danneggi l'efficienza delle Forze armate, perchè una migliore preparazione dei giovani sul piano culturale e attitudinale è una realtà evidente oramai agli occhi di tutti; il loro sviluppo mentale è un altro dato di fatto estremamente palpabile e concreto, l'analfabetismo non ha più le proporzioni di piaga che si registravano nel nostro Paese fino a 20-30 anni fa, in quanto è stato per fortuna pressochè completamente debellato.

Perciò, ci si deve muovere in altra direzione: si devono cercare sistemi di addestramento sempre più moderni per chi è chiamato a prestare il servizio di leva, eliminando i tempi morti ancor oggi troppo diffusi, considerando che si registrano troppo pochi mesi dedicati all'addestramento specializzato, mentre troppo spazio viene riservato al normale addestramento durante la permanenza dei giovani sotto le armi.

Si è previsto poi l'abbassamento dell'anno di età per la chiamata alle armi, passando dagli attuali 21 ai 19 anni. In proposito dev'essere detto che, approvando questa norma, la massa dei giovani si renderà disponibile all'attività produttiva e cioè per concorrere alla formazione del reddito familiare e nazio-

4^a COMMISSIONE

40° RESOCONTO STEN. (9 aprile 1975)

nale con due anni di anticipo sui tempi odierni.

Nel disegno di legge d'iniziativa socialista si fa rilevare che, secondo il decreto presidenziale, nessun cittadino italiano soggetto al vincolo della leva militare può essere ammesso ai pubblici uffici se non prova di aver assolto a tale obbligo o di esserne esente; nè si può ignorare la prassi costante seguita dalle aziende private, che preferiscono assumere personale militesente o che abbia assolto all'obbligo del servizio militare.

I giovani che, terminati gli studi superiori, s'iscrivono all'università, pur conservando il diritto al rinvio, vi faranno ricorso in misura più limitata in conseguenza dell'abbassamento dell'età per la chiamata di leva.

Noi riconosciamo una particolare importanza anche ad un altro aspetto del disegno di legge, relativo all'esonero dal servizio militare di leva dei giovani coniugati con prole, ritenendo ciò un provvedimento giusto e ragionato. Da questo punto di vista c'è chi propone di dispensare dal servizio di leva anche i coniugati senza prole. Noi riteniamo che l'abbassamento dell'età di leva non dovrebbe significare anche l'abbassamento dell'età per poter contrarre matrimonio, con pericolo della stessa stabilità del focolare domestico. Paventiamo anche il fatto che si creerebbero in questo modo dei vuoti eccessivi nei contingenti chiamati al servizio militare di leva e si darebbe così eccessivo spazio a quell'esercito di mestiere sul quale non siamo d'accordo.

Ritengo che debba essere annotata dall'onorevole Sottosegretario, ed io la sottopongo all'attenzione della Commissione, l'esigenza di tener presente nel provvedimento che si andrà ad approvare un aspetto che non è previsto nel testo predisposto dal Governo: mi riferisco ai lavoratori con familiari a carico, che sono chiamati a prestare servizio di leva. Sapete che non sempre i familiari a carico sono soltanto i figli, ma può trattarsi della madre o di altri parenti. Riteniamo pertanto che il giovane chiamato a prestare servizio militare di leva debba mantenere il diritto agli assegni familiari ed all'assistenza mutualistica.

Riteniamo poi che una particolare attenzione debba essere dedicata dalla Commissione

e dal rappresentante del Governo al contenuto degli articoli 28, 29, 30 e 31 del disegno di legge governativo, concernenti le norme relative al personale militare volontario. Diciamo brevemente, ma con altrettanta chiarezza, ribadendo d'altra parte la nostra posizione tradizionale, che noi siamo contro l'esercito di mestiere, avversiamo l'esercito di mestiere per quel che comporta, per i pericoli, per i rischi che può far correre alle istituzioni democratiche del Paese. Occorre pertanto assicurare un rapporto, se volete percentuale, tra personale in servizio di leva e personale volontario, per evitare in altre parole un eccessivo sbilanciamento a favore di quest'ultimo, attorno al quale ruota il nostro esercito, nel rispetto dell'articolo 52 della Costituzione repubblicana. Pensiamo che sfruttando più organicamente le risorse e le specializzazioni dei giovani di leva si potrebbe ridurre in modo assai modesto l'incidenza dei volontari rispetto al contingente dei giovani chiamati a prestare obbligatoriamente il servizio alle armi.

A questo punto, onorevole Sottosegretario e onorevoli colleghi, in materia di dispensa dal servizio militare, vorrei richiamare l'attenzione sull'articolo 26 del disegno di legge d'iniziativa governativa, il quale recita testualmente nel primo capoverso: « I titoli all'eventuale dispensa dal compiere la ferma di leva possono essere invocati fino alla data di chiusura della sessione di leva alla quale l'iscritto concorre per ragioni di età o per legittimo rimando ». A noi sembra che qui non si tenga conto del diritto di famiglia: dal momento che il diritto di famiglia prevede che sino a 18 anni non ci si possa sposare, se fosse approvata questa norma si escluderebbero dalla possibilità di presentare tale titolo per la dispensa dal servizio di leva tutti quei giovani che hanno contratto matrimonio successivamente a tale scadenza.

Un'altra cosa che voglio rilevare, che appare estremamente importante, è quanto è detto all'articolo 23, primo capoverso, sempre del disegno di legge governativo, in materia ancora di dispensa dalla ferma di leva: « Il Ministro della difesa, tenuto conto dell'esigenza di conciliare il fabbisogno delle Forze armate con il gettito dei singoli con-

tingenti, ha facoltà di inserire nei manifesti di chiamata alla leva una o più tra le seguenti condizioni... ». Si conferirebbe cioè al Ministro la facoltà di inserire una o più condizioni, o di escludere una o più condizioni, riservando così al Governo un potere estremamente vasto in materia, non solo ma, quel che più importa, creando premesse che provocherebbero discriminazioni tra i giovani chiamati alla leva quest'anno e quelli chiamati alla leva, ad esempio, l'anno prossimo. La legge, invece, deve limitarsi ad elencare i titoli che danno diritto alla dispensa dal servizio militare di leva, per evitare quelle discriminazioni a cui ho fatto prima cenno.

Per quanto attiene all'articolo 4 del disegno di legge d'iniziativa governativa, in materia di leva per la Marina militare, voglio limitarmi a fare tre osservazioni, che sottopongo all'attenzione della Commissione. In tale articolo è detto: « 3) siano stati o siano dipendenti da ditte che provvedono: a) alla costruzione, allestimento, arredamento e riparazione di navi e galleggianti di qualsiasi tipo, siano essi in legno, in ferro, in plastica o di qualsiasi altra materia; c) alla costruzione, riparazione o fornitura di caldaie, macchinari e in genere di materiale per l'allestimento od arredamento delle navi e galleggianti di qualsiasi tipo, siano essi in legno, in ferro, in plastica o di qualsiasi altra materia ». Poi si dice: « 5) abbiano lavorato o lavorino in tonnare o altri impianti di pesca fissi a terra, ovvero siano stati o siano dipendenti da industrie che producono materiali ed attrezzature da pesca di qualsiasi tipo ».

A noi sembra che queste dizioni, come quella che prevede la dipendenza da ditte che fabbricano barche di plastica (che possono essere fabbricate anche, per esempio, a Cuneo), non abbiano giustificazione tale da indurre ad assegnare alla leva di mare i giovani adibiti alle predette lavorazioni. Così come non si sa quale riferimento possa avere con la leva di mare il giovane che lavora presso un'azienda che produce materie ed attrezzature da pesca di qualsiasi tipo, azienda che può sorgere in qualsiasi parte del Paese, distante dal mare. Tali dizioni, quin-

di, dovrebbero essere eliminate dal testo del disegno di legge governativo.

Detto questo, anch'io, al pari del collega Lepre, nel suo brevissimo intervento iniziale, desidero richiamare l'attenzione del rappresentante del Governo e dei colleghi della Commissione sul problema dei giovani nati all'estero o espatriati per lavoro prima della chiamata di leva: a me sembra giusto che questi giovani, una volta rientrati in patria, debbano ottenere l'esonero dal servizio militare dopo che abbiano superato il venticinquesimo anno di età. Mi pare infatti che non vi possano essere giovani i quali, per non prestare servizio militare di leva, si sobbarchino all'onere di restare sette anni all'estero.

Un'altra questione su cui richiamo l'attenzione del rappresentante del Governo, in merito alla quale anche alcuni ambienti militari hanno manifestato avviso favorevole, è quella relativa ad una linea di tendenza che dovrebbe essere affermata nello stabilire la località ove assegnare i giovani a prestare servizio di leva. Lo stesso Capo di stato maggiore, in una certa occasione, ebbe modo di affermare che, per quanto possibile, appariva utile che il giovane fosse destinato a prestare servizio militare di leva in una località della propria regione di origine, per ragioni di carattere umano e di carattere finanziario, per le spese di spostamento e per tante altre cose che sono evidenti agli occhi di tutti noi.

Oggi cosa accade? Sovente i giovani siciliani prestano servizio a Portogruaro e, viceversa, i giovani di Portogruaro vanno a Catania. Quindi, anche se ci sono esigenze che non possono essere ignorate, come linea di tendenza dovrebbe esser favorito il fatto che il giovane chiamato a prestare servizio militare di leva venga destinato, ove possibile, in località della propria regione.

Un'altra questione da affrontare, anche se mi rendo conto che non potrà essere risolta con questo disegno di legge poichè esistono fondati motivi di opposizione da parte del Tesoro per la difficoltà del reperimento dei fondi, è quella del cosiddetto « soldo ». Anche se non può essere risolta oggi, dobbiamo tuttavia prendere atto del fatto che il problema esiste ed è anche serio. È spesso mortificante per il giovane militare ricevere

4ª COMMISSIONE

40° RESOCONTO STEN. (9 aprile 1975)

quanto oggi riceve ed essere in conseguenza costretto a chiedere l'aiuto della famiglia, rappresentando per essa sovente un peso estremamente grave.

Attendiamo anche qualche chiarimento convincente da parte del rappresentante del Governo e del relatore, per quanto di sua competenza, per quel che attiene al maggior onere finanziario che sarebbe determinato dal provvedimento, onere che ammonta a 3 mila milioni nel 1975, per salire a 77 miliardi e 981 milioni nel 1980 e 1981, per scendere poi a 50 miliardi e 973 milioni nel 1982 e ridursi ulteriormente nell'anno successivo, il 1983, a 37 miliardi e 482 milioni.

Un'ultima questione prima di concludere. Si tratta di un problema al quale ha accennato anche il collega Lepre nel corso della sua esposizione: dovrebbe essere consentito, a domanda, ai giovani di adempiere il servizio militare al compimento del 18° anno di età. Si verrebbe in questo modo incontro alle esigenze del giovane che, terminato il corso di studi a 18 anni, preferisce liberarsi del servizio militare. A questo proposito, chiedo che l'efficacia della legge scatti anche per i giovani che sono chiamati alle armi nel momento in cui la legge stessa viene approvata.

Concludo auspicando che il provvedimento all'esame, opportunamente emendato, possa assecondare realmente le attese dei giovani e delle loro famiglie senza ledere minimamente l'efficienza delle Forze armate, preposte alla difesa e all'indipendenza del Paese e alla tutela della libertà di tutti i cittadini e della solidità delle istituzioni democratiche e repubblicane, e possa infine rappresentare un passo in avanti verso l'indispensabile ristrutturazione delle Forze armate stesse.

S P O R A. Desidero prima di tutto rivolgere il mio ringraziamento al relatore per la sua esposizione, che è stata molto ampia. Egli non si è limitato, infatti, ad illustrare i termini del provvedimento, ma ha fornito anche una panoramica di quanto succede nel mondo a proposito del servizio di leva; cosa di estrema utilità per noi in quanto ci consente un orientamento e una valutazione maggiori.

Per quanto riguarda il criterio generale della riduzione della ferma, lo condivido e lo

considero legato alla portata dei tempi. Oggi noi abbiamo giovani che sono sempre più preparati culturalmente e tecnicamente, per cui, evidentemente, l'addestramento delle reclute non presenta più quelle difficoltà che poteva presentare 20, 30, 40 anni fa. La maggiore preparazione non solo sul piano generale, ma anche sul piano tecnico consente di conseguenza un più facile addestramento nel settore militare. Se, poi, l'approvazione di questa legge comporterà una riduzione del numero dei militari — della questione mi sono occupato già in sede di esame del bilancio — ciò non mi preoccupa perchè, secondo me, nel momento attuale l'efficienza del nostro esercito non è legata al numero, ma piuttosto ad una certa validità di armamenti e di tecnicismi che, evidentemente, non abbiamo ancora raggiunto. Forse, questo fatto della riduzione del numero può rappresentare una notevole spinta proprio per adeguare il nostro esercito agli eserciti più moderni, che abbiamo visto anche recentemente e purtroppo clamorosamente in azione. Gli eserciti moderni non si basano più sul numero, ma si basano sull'efficienza degli armamenti; di conseguenza, non si muovono più a piedi ma sono sempre maggiormente meccanizzati e motorizzati. Il nostro Paese deve adeguarsi a questa tendenza ed avere un esercito sempre più agile, efficiente e capace di muoversi secondo quelle che sono le nostre necessità di difesa. Per questi motivi il problema della riduzione del numero non mi preoccupa, ripeto, ma rappresenta semmai una spinta a fare meglio in questo campo.

Anch'io ho letto le dichiarazioni del Capo di stato maggiore, cui ha fatto riferimento il collega Signori, che si riferiscono all'avvicinamento dei militari alla rispettiva località di origine. Considero l'accoglimento di questa esigenza un'ottima cosa, ma a titolo orientativo; non posso non prospettare, comunque, alcune perplessità che, penso, debbano essere chiarite. Secondo me, tale questione non può essere risolta con una norma di legge perchè, per esempio, in Marina questo avvicinamento o il prestare il servizio militare nelle località di origine non è possibile: i soggetti dell'arruolamento possono trovarsi ad Aosta o a Bolzano ed è chiaro che il servizio

di leva dovranno prestarlo a Taranto, a Cagliari, a La Spezia o ad Ancona. Ma c'è un'altra considerazione da tener presente: determinati reparti e determinate specialità sono concentrati soltanto in talune zone del nostro Paese (posso citare, per esempio, l'artiglieria missilistica, che è presente solo in qualche zona d'Italia, o il Centro incursori subacquei, che si trova solo a La Spezia); in questi casi credo che l'avvicinamento alle località di origine non sia spesso possibile. Quindi, ripeto, questa deve rappresentare una tendenza ma, certamente, deve restare su di un certo piano di possibilismo.

A questo punto, se permette, onorevole Presidente, desidererei fare un « intermezzo musicale » ed occuparmi dei conservatori musicali e dei giovani che frequentano questo tipo di scuola. Non rientra nelle mie competenze illustrare che cosa sono i conservatori e non ho neppure le qualità per farlo. Per quanto riguarda il problema che intendo trattare, posso solo dire che il titolo che questi istituti rilasciano porta la scritta « Ministero della pubblica istruzione », ma fino ad oggi non c'è stato da parte del Ministero della difesa alcun riconoscimento per questi giovani diplomati. Eppure, ai conservatori si accede con il titolo di scuola media inferiore e agli esami di diploma si arriva dopo un corso di studi che generalmente dura 7 anni ma che, in alcuni casi, arriva a 10 anni. Si tratta di un corso di studi lungo e quindi, secondo me, il Ministero della difesa deve chiarire il suo atteggiamento su questa materia, nel senso di prevedere l'equiparazione dei giovani diplomati dei conservatori ai diplomati degli altri tipi di scuola media superiore.

Molto spesso i giovani che frequentano i conservatori, al fine esclusivo di posticipare il servizio militare, sono costretti ad iscriversi ad altre scuole superiori. Il Ministero della difesa deve quindi dire una parola chiara su questo problema perchè i conservatori, come ho già detto, pur essendo istituti riconosciuti dallo Stato, non sono inclusi tra le scuole la cui frequenza dà diritto al ritardo per la prestazione del servizio militare. Per queste scuole, dunque, penso che valga la pena di dedicare un momento di riflessione:

non si tratta di un gran numero di giovani, e d'altra parte il nostro dovrebbe essere un Paese che ha una cultura musicale, un Paese amante dell'arte e della musica; invece questi giovani si trovano sbalestrati di fronte a questi problemi. A questo proposito, onorevole Sottosegretario, ho accertato che la media dei diplomati nei conservatori musicali in tutta Italia è di circa 500 unità all'anno, tra uomini e donne, più donne che uomini. Bisognerebbe che i giovani con questo diploma, come si fa per i giovani che hanno frequentato altri corsi di studio, per i quali si tiene conto del titolo conseguito e della capacità professionale per inserirli nei vari corpi e reparti, potessero essere inseriti nelle bande musicali militari.

Discorso brevissimo sulle bande militari. In Italia esse sono 7 od 8: dell'Aeronautica, dei Carabinieri, dell'Esercito, della Marina, della Guardia di finanza, eccetera. Questi circa 250 giovani diplomati in musica, che poi hanno necessità di restare in contatto con la musica, è ridicolo che debbano abbandonare completamente il loro strumento, la loro attività artistica per andare a prestar servizio nell'artiglieria o in altre Armi e Corpi militari.

La preghiera che io rivolgo, in conclusione, all'onorevole Sottosegretario e che sottopongo alla considerazione della Commissione è questa, che tali giovani siano inseriti in servizio presso le bande militari: le bande musicali militari sono una cosa molto importante, specie all'estero, dove indubbiamente la musica viene stimata più che nel nostro Paese e dove, quando si fanno le sfilate, si passano in rivista anche tali bande. A Londra, a Berlino, la banda musicale è un qualcosa di prestigioso; le bande poi offrono magnifici concerti che possono servire di diletto per le popolazioni. Vediamo pertanto di tenere in considerazione la loro attività anche sotto le armi, facendo in modo che i diplomati dei conservatori musicali vengano assegnati alle bande militari, portandovi il loro contributo, senza essere sprecati in altri settori.

Finito il mio intermezzo musicale, desidero entrare nel merito del disegno di legge per parlare della Marina militare. Posso apprez-

zare quanto ha detto il collega Bruni per quel che riguarda l'opportunità che tutti compiano i 12 mesi di servizio; penso al riguardo che in definitiva nella Marina ci siano forse diversi servizi ed esigenze in cui non c'è bisogno di grande addestramento: uno può fare il furiere o il piantone in Marina come nell'Esercito. Indubbiamente, ci sono dei corsi, delle specializzazioni che richiedono maggior durata di servizio, come per esempio per il silurista, il palombaro, il subacqueo il torpediniere, eccetera. A questo punto, mi sorge un dilemma: se è giusto, sotto il profilo anche costituzionale della parità di diritti e di doveri, prevedere l'assoggettamento alla leva nella Marina militare per i giovani, come è stabilito all'articolo 4, punto 1-c) che « siano stati o siano iscritti a società o enti di sports nautici o di pesca subacquea ». Si sa bene cosa sono questi circoli di sports nautici: molti vi si iscrivono non tanto per fare nautica, ma perchè questi circoli diventano luoghi dove la gente si incontra, gioca a carte, al biliardo.

È giusto che ci siano dei cittadini che debbano prestare 18 mesi di servizio militare ed altri che ne prestino 12? Evidentemente, questo è un grosso problema ed io non sono un giurista per poterlo affrontare; per cui, in definitiva, potrei accettare questa realtà. Ma a questo punto mi viene da osservare: se a taluni cittadini facciamo prestare sei mesi di servizio militare in più di altri, interrompendone l'attività e sottraendoli quindi ad un lavoro remunerativo, essi hanno allora qualche diritto in più degli altri, se non altro sul piano retributivo. Ho riesa-

minato l'ultima legge da noi approvata sul soldo: 500 lire giornaliere; dopo il quindicesimo mese, mi sembra di ricordare, viene attribuito un aumento di 50 lire in più al giorno, per cui il soldo diventa di 550 lire giornaliere. Queste 50 lire mi hanno fatto un po'... ridere! Adesso che si ripresenta il problema in questi termini, bisogna un po' rivedere la questione del soldo: il giovane che fa sei mesi di servizio in più bisogna compensarlo adeguatamente: raddoppiamo almeno il soldo per il periodo di 6 mesi che eccede i 12 mesi che fanno gli altri. Mi sembra una cosa giusta, di palmare evidenza.

Non desidero aggiungere altro. Devo infine esprimere una mia soddisfazione, di vedere che quando si tratta di servizio militare di leva tutti siamo unanimi nel valutarne l'importanza morale e civica che ha per il Paese. Mi auguro che così come noi siamo concordi in questa valutazione, via via il Paese acquisti maggiore coscienza del problema e particolarmente i giovani vadano a prestare il servizio militare consci di compiere un alto dovere nei confronti della patria e degli altri cittadini.

P R E S I D E N T E . Se non si fanno osservazioni, il seguito della discussione del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 11,45.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. FRANCO BATTOCCHIO